

► CRISI DI IDENTITÀ NAZIONALE

Giudice vieta il crocifisso «Via dal seggio, influenza»

Sentenza su una disputa di nove anni fa a Sassuolo: togliere o meno dall'aula il simbolo religioso? Per il magistrato, può pregiudicare l'autonomia del voto

di **ALESSIA PEDRIELLI**



■ Un crocifisso appeso al muro può pregiudicare l'autonomia del voto, influenzando l'elettore nel segreto dell'urna. Quindi l'effigie del Cristo deve essere rimossa, nel caso qualcuno, a buon diritto, lo chieda.

A deciderlo, con una sentenza di guareschiana memoria, è stato, qualche giorno fa, il tribunale di Modena, che ha messo mano ad una vicenda del lontano 2008. Oggetto del contendere, ancora una volta, il simbolo della cristianità, la cui presenza nelle aule scolastiche, già in passato, era stata messa in discussione, in nome del rispetto delle altre religioni.

Fino ad ora le richieste di eliminarlo erano cadute nel vuoto. Questa volta, invece, la sua presenza è stata giudicata ingombrante, in un momento delicato com'è quello delle elezioni. Il simbolo della croce, infatti, secondo i giudici, potrebbe influenzare l'elettore attraverso i valori ad essa collegati.

Insomma, per dirla con il padre di Peppone e Don Camillo: «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede,

Stalin no».

A Sassuolo, nel modenese, durante le elezioni politiche di 9 anni fa, un elettore aveva denunciato ai carabinieri una scrutatrice, accusandola di aver chiesto e ottenuto dal figlio, presidente di seggio, di togliere dall'aula il simbolo religioso, durante i giorni dedicati al voto.

Le indagini avevano subito rivelato che in realtà, in quell'aula l'effigie non era mai stata presente. Tuttavia, poiché tra i due protagonisti erano volate parole grosse e querele con tanto di richieste di risarcimento reciproco, il giudizio è entrato nel merito della questione. Stabilito che nelle aule, adibite a seggio, il Cristo, in realtà, non ci dovrebbe stare.

Per questo se un pubblico ufficiale lo ritiene opportuno può chiedere che venga rimosso, senza violare alcuna legge. Anzi esercitando a pieno titolo un diritto di coscienza riconosciuto.

Non è la prima volta che il tema della croce appesa a pochi metri dalla cabina elettorale, viene affrontato dai togati: nel 2000 la questione arrivò addirittura in Cassazione. Teatro della vicenda, in quel caso, era Cuneo. Marcello Montagnana, socio **Uaar** (Unione atei e agnostici razionalisti) sorvegliato scrutatore e desti-

nato ad un seggio cittadino, in occasione delle politiche, si era rifiutato di esercitare il proprio ruolo, in quanto alle pareti della scuola adibita a seggio, erano appesi i crocifissi, che lui avrebbe voluto vedere rimossi. In un primo momento Montagnana era stato multato per non aver ottemperato al suo incarico di pubblico ufficiale, si era difeso spiegando di aver chiesto diverse volte, attraverso lettere indirizzate al Comune di Cuneo e al presidente della Repubblica, di far rimuovere le effigie, invocando il principio della laicità dello Stato, aveva fatto ricorso. Dopo alterni passaggi, Montagnana aveva ottenuto una assoluzione piena. Secondo la suprema Corte infatti, la presenza del crocifisso nelle aule e negli uffici pubblici legato, storicamente, all'avvento del fascismo potrebbe essere interpretato come sintomo di un «confessionismo statale». Mentre la laicità dello Stato e «l'imparzialità del pubblico ufficiale nell'esercizio della propria funzione» devono essere garantiti anche dalla «neutralità dei luoghi» deputati, in particolare durante le «competizioni elettorali».

Secondo la Corte, dunque il rifiuto dello scrutatore avvenne «per giustificato motivo e come manifestazione

della libertà di coscienza». Un principio ribadito, sia pure in altro contesto, dalla sentenza modenese dei giorni scorsi.

Ben diversa è, invece, la questione del crocifisso nelle aule scolastiche, durante l'uso abituale.

Li il crocifisso può rimanere e non rientra nei diritti dei singoli chiedere ed ottenere che venga rimosso. La dibattuta questione, venne sollevata giuridicamente, nel 2002, da Soile Lautsi Albertin, cittadina italiana di origine finlandese che, insieme al marito aveva chiesto alla scuola di Abano Terme, frequentata dai figli, di togliere i crocifissi dalle aule. Sulla questione, oltre ai tribunali ordinari, si è pronunciata la Corte europea dei diritti dell'uomo. Una prima volta, nel 2009 l'Italia venne condannata a 50.000 euro di multa per aver violato, con il crocifisso appeso, «il diritto dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni» e «il diritto degli alunni alla libertà di religione». Nel 2011, però, in via definitiva, la sentenza venne ribaltata. Secondo la Corte europea «non sussistono elementi che provino l'eventuale influenza del simbolo». Soprattutto se si tratta della scuola pubblica italiana che, di tutto fa, tranne che imporre ai propri alunni un indottrinamento religioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLPO DI GENIO

Alle elezioni politiche del 1948, lo scrittore Giovannino Guareschi (1908-1968) diede il suo contributo alla sconfitta del Fronte democratico popolare con questo manifesto diventato l'icona della propaganda anticomunista, raffigurante un elettore munito di matita in procinto di votare e una rassicurazione: «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no!»

